

f
v
®

ILLUSTRATI

Il posto delle balene

numero.50 | luglio 2018
illustrati.logosedizioni.it
COPIA OMAGGIO
FREE COPY



© Michela Baso
acquerello, grafite

aveva tre anni. quando la scuola ci chiese dei giocattoli vecchi per i bambini poveri. dopo aver riflettuto per un paio d'ore. mi guardò molto seria e mi chiese. *perché? tu hai detto che Babbo Natale porta i regali a tutti i bambini del mondo. e la maestra adesso sta dicendo che a quelli poveri no. che glieli dobbiamo dare noi. allora Babbo Natale porta i regali solo ai bambini ricchi?* (non ha mai voluto prendere un regalo dalle mani di Babbo Natale. mandava me a farlo. vai tu. mi diceva. *io ti aspetto qui.*)

già. è proprio così che stanno le cose. Babbo Natale per primo si è dimenticato che deve portare i regali a tutti i bambini. sì. ma solo a quelli che sono stati buoni durante l'anno. quelli che non hanno detto bugie alla mamma. che hanno fatto tutti i compiti. che sono stati buoni con i loro compagni. e così adesso ci ritroviamo a guardare un telegiornale. tra un boccone e l'altro. che ci mostra uomini che sono al potere grazie all'ignoranza. e ai soldi. uomini che possono fare qualsiasi cosa. giusta o sbagliata che sia. e nessuno può impedirglielo. centinaia di persone sono contrarie. migliaia sono le vittime. ma nessuno può fare nulla per fermarli. come se la giustizia non esistesse. come se la legge divina non esistesse. come se la storia non ce l'avessero mai insegnata.

ogni giorno ci impegniamo a essere persone migliori. ci impegniamo a far sì che i nostri figli siano persone migliori. ben nutriti. dotati di vestiti tecnici che ci aiutano a migliorare le nostre prestazioni fisiche. impegnati sin dalla nascita in mille corsi di perfezionamento. laureati e postlaureati. dotati della migliore tecnologia. pronti a ottimizzare le nostre risorse. a essere il meglio del meglio.

noi. che abitiamo un mondo che ci chiede di stare zitti. di non arrabbiarci. perché le cose vanno così. e non c'è niente che si possa fare. ci insegna che gli eroi. sono esistiti. forse. ma tanto tempo fa. abitiamo un mondo che ci insegna a non contravvenire alle regole prestabilite. anche se sono ingiuste. ci insegna che siamo troppo piccoli e insignificanti. per andare contro al potere. siamo troppo piccoli e insignificanti anche solo per dire la nostra opinione. se non in forma anonima e protetta in un social popolato di altri piccoli insignificanti. come noi. Davide quello che ha sconfitto Golia. qualcuno se lo ricorda?

forse. per essere eroi. bisogna arrivare da una ibernazione di settant'anni. e quindi non essere stati odiernamente contaminati?

noi. che abbiamo imparato a non ascoltare la nostra anima. il nostro cuore. il nostro buon cuore. in questo mondo folle. che da una parte ci chiede di commuoverci per le povere balene. i poveri orsi polari. i bambini affamati africani. e dall'altra ci insegna ad andare oltre. a chiedere fragole a dicembre. a mangiare le cosce di quel bellissimo coniglio che ci piace tanto accarezzare. che carino! che buono...

noi. che usciamo dal cinema gasati perché abbiamo affrontato i grandi dinosauri e ne siamo usciti salvi. beh. no. non più. i dinosauri hanno invaso il mondo stavolta. il nostro mondo sta cambiando. e la storia che verrà nessuno la conosce. siamo andati oltre. troppo oltre.

questo numero è dedicato a noi. un invito. a partire dal libro di Le Clézio. a iniziare con il leggere e il commuoverci. e a piangere per l'ingiustizia subita. a cominciare dalle balene che abbiamo ucciso. o che siamo rimasti a guardare mentre le uccidevano. un invito a rimpiangere il nostro paradiso distrutto. a pentirci per le madri massacrate. insieme ai loro cuccioli. i nostri cuccioli. vorrei invitarvi a ritrovare quell'amore e quel senso di giustizia e ingiustizia che ci permette di essere persone migliori. e tornare a credere di poter ancora decidere per le nostre vite.

mi sbaglio. o avevano detto. da qualche parte. YES WE CAN.?

she was three years old. when her school asked us for some old toys to give to poor children. after reflecting upon it for an hour or two. with a serious look on her face she asked me. *why? you told me Santa Claus brings gifts to all the children in the world. but now the teacher says that he doesn't bring gifts to poor children. that we are supposed to give gifts to them. does Santa only bring gifts to rich children?* (she never wanted to take a gift from Santa's hands. she made me do it. you go. she used to tell me. *I wait here.*)

indeed. that's exactly the way it is. Santa was the first to forget he had to bring gifts to all children. yes. but only to those who have been good during the year. those who haven't told lies to their moms. who have done their homework. who have been good at their schoolmates. and here we are watching the news. between mouthfuls. showing men who got the power thanks to ignorance. and money. men who can do anything. whether right or wrong. and no one can stop them. hundreds of people disagree. thousands are the victims. but no one can do anything to stop them. as if justice didn't exist. as if divine law didn't exist. as if no one ever taught us history. every day we strive to become better people. to make better people out of our children. well-fed. wearing technical clothes to improve our physical performances. dealing with lifelong training since our birth. graduate and postgraduate. provided with the best technologies. always seeking to optimise the resources. to be the best of the best.

we. living in a world that wants us to keep silent. and not to get angry. because this is the way it is. and there's nothing we can do. it tells us that heroes. existed. maybe. but a long time ago. we live in a world that teaches us not to violate established rules. even if they are unfair. it teaches us that we are too little and unimportant. to go against the power. we are too little and unimportant even to say our opinion. except through anonymous, secure posts shared on social networks full of more little and unimportant people. just like us. David, the one who defeated Goliath. anyone remembering about him?

maybe. to be a hero. should one have been hibernated during the last seventy years. in order to avoid contemporary contamination?

we. who have learnt to ignore the voice of our soul. our heart. our good heart. in this mad world. on the one hand asking us to feel compassion for poor whales. poor polar bears. hungry African children. and on the other hand teaching us to move on. to ask for strawberries in December. to eat the thighs of that beautiful rabbit we like so much to stroke. how cute! how tasty...

we. coming out of a movie excited because we faced the big dinosaurs and survived. well. no. not anymore. dinosaurs have conquered the world this time. our world is changing. and nobody knows the history yet to come. we have gone far. too far.

this issue is dedicated to us. an invitation. starting from the book by Le Clézio. starting from reading and feeling compassion. from crying for injustices. starting from the whales we have killed. or we have watched helplessly while others killed them. an invitation to regret our destroyed heaven. to feel sorry for the slaughtered mothers. along with their puppies. our puppies. I wish to invite you to find again that love and that sense of justice and injustice which make us better. and to believe again we can still decide about our lives.

am I wrong. or someone said. somewhere. YES WE CAN.?



© Alessia e Bruno
collage e pastelli su carta



Captain W.M. Scammon

© Charlie Padgett
grafite e digitale

C'era qualcosa di inquietante, addirittura di sinistro, in quella baia al crepuscolo. La solitudine della costa, l'asprezza delle montagne color rame, il freddo candore delle saline e l'acqua scura all'ingresso della laguna, con quella specie di isola, quel banco di sabbia grigia, tutto dava l'idea di un passaggio verso un mondo fantastico. Ci tornavano in mente le leggende più paurose, quelle dei pesci del diavolo che attaccavano le scialuppe e le stritolavano con i loro corpi giganteschi, frustando l'acqua con le code finché non restava un solo uomo vivo. La notte ci sorprese all'entrata della laguna e tirammo la scialuppa sulla spiaggia. Decidemmo di accamparci lì, in attesa della prima marea dell'alba, per poi continuare l'esplorazione.

Non potrò mai dimenticare quella notte. Dormimmo sulla riva, senza avere idea di dove ci trovassimo, senza nemmeno vedere le luci del *Léonore*. Gli uomini si sdraiarono sulla spiaggia, senza coperte, perché l'aria era mite e non c'era un alito di vento. Io cercavo di dormire, ma sentivo il rumore delle loro voci. Parlavano a voce bassa, senza vedersi, al solo chiarore delle stelle che illuminavano vagamente la sabbia della riva, ascoltando le onde che venivano a morire sulla spiaggia. A volte si udivano rumori strani nel canale, il fruscio dell'acqua sui corpi dei pesci giganteschi, e avvertivo l'odore caratteristico del loro fiato. Gli arpionieri allora balzavano in piedi per cercare di scorgere qualcosa, seguivano il rumore delle soffiate lungo la costa.

Più tardi sorse la luna e vedemmo il mare e l'acqua della laguna, liscia, senza un'increspatura, e vuota di balene. Allora mi addormentai, col mantello come coperta e un braccio che mi faceva da cuscino. Si era alzato il vento, la luna saliva lentamente nel cielo sopra la laguna. Io sognavo quello che non avevo ancora visto, sognavo il segreto che ero sul punto di scoprire.

Prima dell'alba, ci svegliammo tutti insieme. Forse era stato l'Indiano a svegliarci con quel grido nella sua lingua: «*Awaité pawana!*», l'unico che tutti aspettavamo. Era in piedi sulla spiaggia, accanto alla scialuppa, appoggiato al suo arpione, e guardava in direzione della laguna. Vedemmo allora l'acqua grigia, coperta di sagome nere che scivolavano lente. Non credevo ai miei occhi, e sono sicuro che ognuno di noi si chiedeva se non stesse sognando. Finalmente vedevo quello che avevo cercato per tanto tempo, quello che da sempre avevo sentito dai marinai di Nantucket, quando raccontavano che d'inverno il mare si copriva di balenottere e di balene franche, talmente numerose da far pensare a una mandria in una pianura.

Lungo il canale, i corpi delle balene scivolavano lentamente, con la schiuma che orlava i dorsi neri. Sentivamo nitidamente i colpi delle code sull'acqua e i getti degli sfiatatoi che schizzavano da ogni parte, con un rumore rauco che risuonava nel silenzio della baia. Gli uomini, uno dopo l'altro, si avvicinavano alla riva per guardare. Subito dopo ci fu un'esplosione di grida, grida selvagge e feroci, e io diedi l'ordine di mettere la scialuppa in mare. Le balene, spinte dall'onda della marea, nuotavano verso la parte alta del canale, e da qui penetravano nelle acque salmastre della laguna. Erano così numerose che in certi punti sbattevano una contro l'altra.

Sulla scialuppa, gli uomini cominciarono a remare. Avanzavamo lentamente, seguendo il percorso delle balene, facendo attenzione a tenerci accostati ai fondali bassi per evitare di farci stritolare dai giganti. L'isola di sabbia su cui avevamo passato la notte era quasi completamente sommersa dal mare. Già migliaia di uccelli oscuravano il cielo e si spostavano con noi, come se sapessero ciò che stava per accadere.

Il 10 gennaio, verso le sei del mattino, entrammo nella laguna. Era proprio come l'avevo sognata, pallida, immensa. Le linee sfumate dei banchi di sabbia e delle penisole si confondevano col cielo. Sullo sfondo, come sorte dal mare, le montagne di quarzo rosso, di un'incredibile durezza, già rilucevano al sole. Ma era l'acqua a darci una sensazione di vertigine, un'acqua calma e scintillante, nella quale si accalcavano gli immensi corpi neri, a centinaia, forse a migliaia. Sulla prua della scialuppa, accanto all'arpioniere indiano, io guardavo, senza dire nulla, e mi sembrava di essere improvvisamente entrato, di forza, in un mondo perduto, separato dal nostro da innumerevoli secoli. Le balene scivolavano tranquille nella laguna, lungo i canali tra i banchi di sabbia. C'erano alcune femmine che avevano già partorito e sostenevano i loro piccoli in superficie perché potessero fare il loro primo respiro. Altre, enormi, rovesciate su un fianco, aspettavano che arrivasse il momento del parto. I maschi si tenevano a una certa distanza, tutti insieme, come per fare la guardia, formando con i loro corpi immensi un'unica muraglia scura.

Noi guardavamo in silenzio, affascinati. Poi, improvvisamente, io diedi l'ordine e la caccia silenziosa ebbe inizio. La scialuppa si diresse verso il branco. L'arpioniere indiano stava a prua, in piedi, col cannone carico. Dietro di lui, il mozzo preparava il canapo e i galleggianti. La scialuppa fendeva l'acqua calma della laguna, senza quasi fare rumore, senza lasciare scia. Benché fosse ormai giorno, non si vedevano ancora i fondali. L'acqua aveva un colore lattiginoso e torbido, che si confondeva col cielo. Eravamo tutti sul chi vive, in attesa di ciò che stava per accadere.

A poca distanza da noi, a tribordo, passò un'ombra, una lunga nuvola nera che scivolava a fior d'acqua e che emerse all'improvviso, diventando una montagna che si ergeva nell'aria in una pioggia di gocce, e subito dopo si rituffò con un frastuono così assordante da lasciarci per un secondo tutti impietriti. Ma già l'Indiano aveva premuto il grilletto e l'arpione schizzò via dritto davanti a noi imprimendo alla scialuppa uno scossone che la bloccò, mentre il cavo si srotolava sibilando. Ci fu un grido di trionfo, e il pesce del diavolo, una femmina gigantesca, si immerse prima che potessimo vedere se l'arpione l'aveva colpita. Ma un attimo prima di tuffarsi l'animale aveva emesso quel soffio rauco che conoscevo bene, che nessun uomo può dimenticare. Il cavo si srotolava a tutta velocità, i freni sbattevano contro il bordo della scialuppa con colpi che sembravano spari, e intanto il mozzo bagnava il legno per evitare che prendesse fuoco per la frizione. Un attimo dopo la balena riemerse di nuovo con un balzo straordinario che ci lasciò senza fiato, tanto grandi erano la bellezza e la forza di quel corpo che si ergeva verso il cielo. Restò immobile per qualche frazione di secondo, poi ricadde in un getto di schiuma galleggiando in superficie, leggermente sbilenca, e intanto vedevamo il sangue colorare la laguna e arrossare il soffio che usciva dagli sfiatatoi. In silenzio, la scialuppa si avvicinò alla balena. All'ultimo momento, quando un fremito dell'acqua indicava che l'animale stava per muoversi, l'Indiano sparò il secondo arpione che si conficcò in profondità nel corpo della balena, proprio sopra l'articolazione della pinna, tra le costole, colpendola al cuore. Subito il sangue schizzò dagli sfiatatoi, con un getto che partì alto nel cielo, un getto rosso chiaro, che ricadeva sulle nostre teste e sul mare come una pioggia. L'immenso corpo ebbe un soprassalto, poi si immobilizzò in superficie, girato su un fianco, mostrando il dardo dell'arpione, mentre nella laguna la macchia scura si allargava, circondava la scialuppa. Stranamente, gli uomini erano ammutoliti. In silenzio misero il gancio sulla sommità della testa e la scialuppa ripartì verso l'estuario della laguna, rimorchiando la balena verso il *Léonore*.

Giunti alla nave, fummo accolti da grida di trionfo. Gli uomini si adoperarono per sistemare il corpo della balena a fianco della nave facendo passare le catene attraverso lo sfiatatoio e la mandibola. Subito, approfittando dell'alta marea, partirono altre scialuppe per cacciare altri pesci del diavolo. Verso mezzogiorno, con la bassa marea, erano già state uccise almeno dieci balene, più di quanto il *Léonore* potesse rimorchiare. Abbandonammo le prede meno grosse e ritornammo verso nord, in direzione del campo dei bucanieri.

© Paola Pezzotta
matita, acrilico e digitale







There was something disturbing, even sinister, in this bay at dusk. The solitude of the shore, the roughness of the copper mountains, the white of the salt mines, and the dark water at the mouth of the lagoon, with this sort of island, or white sandbar, it all seemed like a passage into some fantastic world. Legends came to mind, those of devil fish attacking the launches, pulverizing them with their enormous bodies, smacking the water with their tails until no man was left alive. Night overtook us at the entry of the lagoon and we dragged the launch ashore. We set up a makeshift camp, waiting for the first tide of dawn to continue our exploration.

Never could I forget that night. We slept on the shore, without knowing where we were, without even seeing the lights of the *Léonore*. The men stretched out on the sand, without blankets, as the air was mild without a hint of wind. I tried to sleep, but could hear the noise of their voices. They spoke very quietly, with only the shimmer of the stars vaguely lighting the sand of the shore, listening to the waves coming to die on the beach. Sometimes we heard strange noises from the channel, the wrinkling of water over the giant bodies, and I could smell the characteristic odor of their breath. The harpooners stood up, trying to make them out, following the noise of their breath along the shore.

Later, the moon rose and the sea reappeared, the water of the lagoon smooth, without a ripple, and devoid of whales. Then I fell asleep, wrapped in my coat, my head upon my arms. The wind whistled, the moon rose slowly over the lagoon. I dreamed of what I had not yet seen, of the secret I was on the verge of discovering.

Before dawn we had all woken up together. Maybe the Indian had given the cry in his own tongue: "Awaité Pawana!" which we all had been expecting. He was standing on the beach, alongside the launch, leaning on his harpoon, watching the lagoon. The gray water appeared before us, covered with black marks slowly gliding. I couldn't believe my eyes; certainly no one was very sure whether or not they were dreaming. Here I beheld what I had sought for so long, what the sailors of Nantucket had once recounted, when the winter sea was covered with fin whales and arctic whales, so numerous that one could have compared them to a herd on a plain.

Along the channel the bodies of devil fish slid slowly, foam whirling around the black backs. One could distinctly hear the tails striking the water and the jets from the blowholes spraying from all sides with a husky sound which resonated in the silence of the bay. One after another, the men approached the waterline, watching. Soon the cries rang out, savage and fierce cries, and I ordered the launch into the water. The draw of the tide was pushing the whales to the top of the channel, from which they penetrated the brackish waters of the lagoon. They were so many that they toppled over each other in places.

Paddling along slowly, the launch followed the route of the whales, close to the shallows to avoid being capsized by the giants. The sea covered almost entirely the sandbar where we had slept. Thousands of birds already darkened the sky, following the same movement, as though they knew what was about to happen.

January 10, towards six o'clock in the morning, we entered the waters of the lagoon. It was just as beautiful as I had dreamed it would be, immense, pale, meeting the sky at the fugitive lines of sandbars and peninsulas. All the way at the end, as though surging out of the sea, mountains of red quartz were already sparking in the sun with an incredible hardness. But it was the water that made one dizzy, this calm and mirror-like water, where immense black bodies pressed together by the hundreds, by the thousands, perhaps. At the front of the launch, beside the Indian harpooner, I watched all this, saying nothing, and it suddenly seemed to me that I had stolen into a lost world, one separated from our own by innumerable centuries. The whales slid gracefully into the lagoon, along the channel between the sandbars. There were some females who had already given birth and were holding their offspring at the surface so that they could capture their first breath. Others, enormous, waited, basking on their flanks, for the moment of birth to arrive. Some distance off, the males were grouped together to keep guard, their enormous forms brought together to form a dark wall.

I do not know how we tore ourselves away from this spectacle, but suddenly, upon my order, the silent hunt begun. The launch headed towards the group, the Indian harpooner up on the prow, holding his loaded gun. Behind him the deck hand readied the line and the floats. The launch streamed through the calm water of the lagoon, almost without noise or wake. Despite the daylight one could no longer see the depths. The water had a troubled, milky color which blended in with the sky. We were all on guard for what was about to occur.

A shadow passed by at a few fathoms off the starboard side, and a long black cloud sliding along just below the surface emerged all at once, became a mountain upright in the air, in a spray of droplets, and fell back to the water with a roar which petrified us all in the space of a single second. The Indian had already pulled the trigger, and the harpoon surged out straight ahead with a shock that stopped the launch, while the cable unwound, whistling. A cry of triumph was held back as the devil fish, a huge female, dove down underwater before we were able to see whether or not we had hit it with the harpoon. But just before going down, she gave out a husky breath which no man could forget. The cable unwound at incredible speed, dragging the brakes which knocked against the edge of the launch like gunshots, and the deckhand watered the wood so it would not catch flame under the friction. A moment later, the whale surged back through the surface of the lagoon in an extraordinary leap that weakened us all, so great were the beauty and force of this body up against the sky. She hung immobile for some fractions of a second and then fell back in a shower of foam, and floated to the surface, lightly across, and we saw blood tint her tongue, redden the breath of her spouting. Silently the launch approached the whale. At the last moment, when a ripple in the water indicated that she was about to move again, the Indian let go the second harpoon which then dug deeply into the whale's body, just above the joint of the fin, between the ribs, into the heart. At once blood surged through the blowholes in a jet that rocketed skyward, a very clear red, and then fell down upon our heads and the sea like a rain. The immense body convulsed and then was still at the surface, turned on its side, showing the point of the harpoon while the dark patch widened through the lagoon, surrounding the launch. Curiously, the men said nothing more. They placed hook around the top of the head in silence, and the launch made for the estuary of the lagoon, hauling the whale toward the *Léonore*.

Cries of triumph received us as we arrived. The men set about stowing the body to the flanks of the ship, passing chains around the body from the blowhole to the jaw. Other launches were immediately set to water, taking advantage of the high tide to hunt other devil fish. Toward noon, at low tide, upwards of ten had been killed. It was more than the *Léonore* could even bring back. We abandoned the largest kills, and turned back for the north, in the direction of the buccaneer campsite.

Chiunque tu sia, qualunque lavoro tu faccia, puoi fare la differenza.

GEERT VONS
SEA SHEPHERD



Geert Vons, artista, tatuatore, direttore artistico di Sea Shepherd e anche direttore di Sea Shepherd Netherlands, si è trovato a Bologna a entrare per caso da Mirabilia. Ha comprato un paio di libri e ha lasciato i suoi contatti, che ho usato per chiedergli un'intervista, considerato il tema di questo numero, ed è stato così che ci siamo incontrati un pomeriggio a casa mia per conoscerci, parlare di balene, ma soprattutto di responsabilità. Perché quella che doveva essere una normale intervista su un'organizzazione internazionale senza fini di lucro che ha come obiettivo prendersi cura dell'oceano e della fauna che lo popola, è diventata una chiacchierata molto interessante sulla riflessione, sull'educazione intesa come ricerca dell'informazione, sulle responsabilità, ma soprattutto sull'importanza e le conseguenze di ogni nostra azione, nel bene e nel male, sulle nostre vite e ciò che ci circonda. Un discorso che va ben oltre il voler proteggere il mondo, una riflessione quella che mi ha proposto, che mi ha portata a credere di essere importante come individuo, e di avere ancora il potere nelle mie mani.

Abitiamo tutti lo stesso pianeta - mi ha detto - condividiamo la stessa terra, lo stesso cielo, lo stesso mare, quindi io non mi sento diverso da te, e non credo che a me debba importare meno degli altri il nostro destino, e il nostro pianeta. La terra su cui viviamo è il nostro destino. Abbiamo tutti una responsabilità verso ciò che ci circonda, verso chi ci accoglie, e preoccuparsene, prendersene cura, non significa essere un fanatico o un radicale, ma solo una persona intelligente che capisce che tutto ha delle conseguenze e soprattutto dei limiti. Purtroppo c'è molta ignoranza nel mondo, e non sempre siamo in grado di capire le conseguenze delle nostre azioni. Un esempio molto banale: da dove viene il latte che beviamo? Dalla bottiglia? O dalla mucca che lo produce perché è incinta e deve sfamare il suo vitello? E se noi beviamo il latte del vitello, cosa berrà lui? Non sembra difficile capire le conseguenze del bere il latte, giusto?

Ognuno di noi, se si prende dieci minuti di tempo per pensare, riflettere, è capace di capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. È una nostra responsabilità capire che abbiamo delle responsabilità. La vita non è facile per nessuno, ma questo non ci esonera dal riflettere e agire di conseguenza.

Perché preoccuparsi del riscaldamento globale? Io credo, come essere umano, come individuo, di poter agire sugli effetti del riscaldamento globale nel mondo, di potere nel mio piccolo rallentare o accelerare il riscaldamento globale. La grande domanda è: cosa possiamo fare per far capire alla gente che tutti abbiamo delle responsabilità verso il nostro pianeta e chi lo abita?

Se tagli un albero, una grande e bellissima quercia, per farne un tavolo, anche se la ripianti, non sarà mai più la stessa. Ripiantare gli alberi, riforestare, è meglio di niente, ma se non li avessimo tagliati dal principio sarebbe stato meglio.

Sono tante le cose che facciamo per distruggere il nostro habitat, per distruggere gli animali che con noi lo abitano, e per distruggere noi stessi. A volte penso che se qualcuno venisse a trovarci dallo spazio, e ci guardasse, direbbe che non esiste la vita intelligente su questo pianeta, proprio per come lo stiamo trattando, la nostra casa...

Cosa potrei fare io per aiutare Sea Shepherd, per entrare a farne parte? - ho chiesto.

Tu stai già facendo qualcosa per Sea Shepherd, stai già lavorando per noi. Ti stai informando, stai chiedendo chi siamo, cosa facciamo, e ne scriverai un articolo che altri leggeranno. Stai già aiutando. Chiunque tu sia, qualunque lavoro tu faccia, ovunque tu viva, puoi fare la differenza. Ognuno di noi può farsi carico della responsabilità del nostro pianeta, e non è nemmeno necessario nominare Sea Shepherd, puoi anche solo parlare dell'oceano, della pesca. Voglio condividere con te una bellissima storia raccontata da Rutger Hauer, l'attore e attivista olandese:

“Un mattino presto, mentre camminavo sulla spiaggia, vidi in lontananza una figura che sembrava danzasse. Avvicinandomi, mi resi conto che era una bambina di circa 9-10 anni e che non stava danzando. Si chinava sulla battigia per raccogliere dei piccoli oggetti e gettarli nell'oceano... Le andai ancora più vicino e le dissi: 'Buongiorno, cosa stai facendo?'. Lei si fermò, aveva il fiato corto, alzò gli occhi e rispose: 'Getto in mare le stelle marine'. 'Perché le ributti in mare?' chiesi e lei rispose: 'Il sole sta diventando caldo e la marea si sta ritirando, se non le getto in mare moriranno'. Non potei fare a meno di dirle: 'Ma ci sono chilometri e chilometri di spiaggia e centinaia di stelle marine, pensi che farà qualche differenza?'. Mi guardò serissima e si chinò a raccogliere un'altra stella marina. E la gettò in mare. Mentre la stella sprofondava tra gli spruzzi mi disse: 'Per quella fa differenza.'” (<http://www.rutgerhauer.org/rutgerhauer.org/story.php>)

Noi siamo una porta aperta, per tutti, perché ognuno di noi può fare qualcosa.

Geert Vons si trovava in Italia per presentare il libro di Sea Shepherd edito da Skira, il libro fotografico ufficiale che racchiude i loro primi quarant'anni.

Sea Shepherd è stata fondata nel 1977 dal capitano Paul Watson quando ha lasciato Greenpeace per trovare un'alternativa più efficace alle sue strategie. Sea Shepherd è un'organizzazione internazionale senza fini di lucro la cui missione è quella di proteggere gli oceani di tutto il mondo dalla distruzione e dal massacro della fauna marina e del suo habitat naturale. Sea Shepherd pratica la tattica dell'azione diretta per investigare, documentare e agire quando è necessario mostrare al mondo e impedire le attività illegali in alto mare. Ci sono delle leggi che proteggono gli oceani, ma non ci sono abbastanza forze e risorse per farle rispettare. La nostra migliore arma per lottare contro gli interessi dei politici, contro gli interessi economici che sono l'unica ragione del disastro che ci circonda, sono i media: filmiamo, registriamo, dimostriamo con prove concrete cosa succede e obblighiamo le forze dell'ordine all'azione. Sulla carta è tutto a posto, ma la realtà è ben diversa e niente viene rispettato, è come il selvaggio west, ci sono troppi interessi economici.

Sea Shepherd è stata accusata di essere un'associazione terrorista, ma non può esserlo per tre semplici ragioni:

- 1. Sea Shepherd non è un'associazione segreta.***
- 2. Sea Shepherd non usa il terrore né arma alcuna per raggiungere i propri obiettivi.***
- 3. Tutte le persone che lavorano per Sea Shepherd hanno un'identità.***

Esistono oltre venti sedi nel mondo, ma ognuna è indipendente, e cerchiamo di essere quanto più trasparenti possibile, tutto è basato sulla buona fede e sulla fiducia, e tutti i report annuali sono pubblici. Siamo persone concrete, non degli idealisti, cerchiamo di produrre fatti concreti.

Dovevo scrivere un articolo che vi raccontasse cos'è esattamente Sea Shepherd, vita morte e miracoli – soprattutto miracoli – ma come lo stesso Geert ha detto, potete trovare tutte le informazioni su internet.

PAGINA WEB : <https://seashepherd.org/> – <https://www.facebook.com/seashepherdglobal/>

PAGINA WEB ITALIA: <https://www.seashepherd.it/> – <https://www.facebook.com/seashepherditalia/>

WHALE WARS IL TV SHOW: <https://www.animalplanet.com/tv-shows/whale-wars/>

LINK AL LIBRO SKIRA: <http://www.skiralimitededition.com/seashepherd/>



Whoever you are, whatever your job is, you can make a difference.

Geert Vons, artist, tattooist, artistic director of Sea Shepherd and general director of Sea Shepherd Netherlands, entered Mirabilia in Bologna by chance. He bought a pair of books and left us his contact information, which I used to ask him for an interview, given the theme of this issue, so we met one afternoon at my place to get acquainted, talk about whales, but above all about responsibilities. Because what was supposed to be an ordinary interview about an international non-profit organisation with the aim of taking care of the Ocean and of the fauna that inhabits it, became a very interesting chat about reflection, about education as a search for information, about responsibilities, but most of all about the importance and the effects of every single one of our actions, for better or worse, on our lives and on what surrounds us. A subject which goes far beyond the will to protect the world, a reflection, the one he proposed me, who led me to believe that I am important as an individual and that the power is still in my hands.

We all live on the same planet – he told me – we share the same earth, the same sky, the same sea, therefore I don't feel I am different from you, and I don't believe I should care less than the others do about our destiny, and about our planet. We all have a responsibility towards what surrounds us, towards those who welcome us, and to take care of all this, to look after all this, does not mean to be fanatic or radical but only intelligent people who understand that everything has consequences and above all everything has limits. Unfortunately, there is a lot of ignorance in the world, and we are not always able to understand the consequences of our actions. A trivial example: where does the milk we drink come from? From the bottle? Or from the cow that produces it because she is pregnant and has to feed the calf? And if we drink the milk for the calf, what is he going to drink? It doesn't seem difficult to understand the consequences of drinking milk, does it?

Every one of us, if we spend ten minutes thinking, reflecting, we all can understand what is right and what is wrong. It is our responsibility to understand that we have responsibilities. Life isn't easy for anybody, but this doesn't exempt us from reflecting and act accordingly.

Why worrying about global warming? I believe that, as a human being, as an individual, I can have an effect on the consequences of global warming in the world, in my own little way I can slow down or accelerate global warming. The crucial question is: what can we do to make people understand that we all have some responsibilities towards our planet and those who inhabit it?

If you cut down a tree, a big and beautiful oak, to make a table out of it, even if you plant it again, it will never be the same. To replant trees and forests is better than nothing, but it would have been better if we didn't cut them down at the beginning. There are many things we do to destroy our habitat, to destroy the animals that inhabit it with us, and to destroy ourselves. Sometimes I think that if somebody came to visit us from the space, and looked at us, they would say that there is no intelligent life on this planet, just because of how we treat it, our home...

What could I do to help Sea Shepherd, to be part of it? – I asked.

You are already doing something for Sea Shepherd, you are already working for us. You are getting information about it, you are asking who we are, what we do, and you are going to write an article about us that will be read by other people. You are already helping us. Whoever you are, whatever your job is, wherever you live, you can make a difference. Every one of us can take on the responsibility of our planet, and you do not even need to name Sea Shepherd, you can just talk about the Ocean, about fishing. I want to tell you a beautiful story told by Rutger Hauer, the Dutch actor and activist:

"One early morning as I was walking along the beach I discovered a figure at a distance moving like a dancer. As I got closer I noticed that the figure was a young girl, maybe 9-10 years old, and she wasn't dancing. She was reaching down to the shoreline picking up small objects and throwing them into the ocean... As I came even closer, I said 'Good morning, what are you doing?'. She paused a little out of breath, looked up and said, 'Throwing starfish into the sea'. 'Why are you throwing them back there?' I asked, and she said, 'The sun is getting hot and the tide is going out, if I don't throw them in, they'll die'. I couldn't help saying 'But there are miles of beach and hundreds of starfish, d'you think it makes a difference?' She gave me a very serious look and bent down picking up another starfish. She threw it into the sea, and as it splashed into the water she said 'It makes a difference to that one...'" (<http://www.rutgerhauer.org/rutgerhauer.org/story.php>)

We are an open door, for everybody, because everyone of us can do something.

Geert Vons was in Italy to present the book of Sea Shepherd published by Skira, the official photographic book that contains their first forty years.

Sea Shepherd was founded in 1977 by captain Paul Watson when he left Greenpeace to find a more effective alternative to their strategies. Sea Shepherd is an international non-profit organisation whose mission is to protect the Oceans of the world from devastation and from the massacre of marine life and the destruction of its natural habitat. Sea Shepherd employs the strategy of direct action to investigate, document and operate when it is necessary to show the illegal activities on the high seas to the world and stop them. There are laws that protect Oceans but there are not enough forces and resources to ensure that they are respected. Our best weapon to fight against the interests of politicians, against the economic interests – that are the only reason for the disaster surrounding us – are the media, so let us film, record, show what happens with hard evidence and oblige law enforcement officers to act. On paper everything is fine but reality is much different and there is no respect for anything, it's like the Wild West, there are too many economic interests.

Sea Shepherd has been accused of being a terrorist association, but it can't be true for three simple reasons:

- 1. Sea Shepherd is not a secret association.***
- 2. Sea Shepherd doesn't use terror nor any kind of weapon to reach its goals.***
- 3. All the people who work for Sea Shepherd have an identity.***

There are more than twenty offices in the world, but each of them is independent, and we try to be as transparent as possible, everything is based on good faith and on trust, and all annual reports are public. We are pragmatic people, and not visionaries, we try to produce even tangible facts.

I was supposed to write an article who could tell you what Sea Shepherd precisely is, dealing with its life, death and miracles – above all, miracles – but as Geert himself has told me, you can find all information on the Internet.

WEB PAGE: <https://seashepherd.org/> - <https://www.facebook.com/seashepherdglobal/>

PAGINA WEB ITALIA: <https://www.seashepherd.it/> - <https://www.facebook.com/seashepherditalia/>

WHALE WARS TV SHOW: <https://www.animalplanet.com/tv-shows/whale-wars/>

LINK TO THE BOOK BY SKIRA: <http://www.skiralimitededition.com/seashepherd/>





SEA SHEPHERD 1977-2017
Cartonato, 208 pp., 28 x 24 cm
ISBN: 885723629





BLACK NOVELS FOR LOVERS

© Pietro Sedda
#logosedizioni



Si chiamava Golia, pesava 68 tonnellate e il 6 giugno 1954 era stata uccisa al largo di Trondheim, sulle coste della Norvegia. Per conservarne la carcassa l'avevano riempita con 7000 litri di formalina: l'idea era di esporla al pubblico e farne visitare l'interno.

Il torinese Giuseppe Erba fiutò l'affare e si accaparrò il grosso cetaceo, ma il primo problema si presentò sulla frontiera italiana: importare un animale morto era illegale.

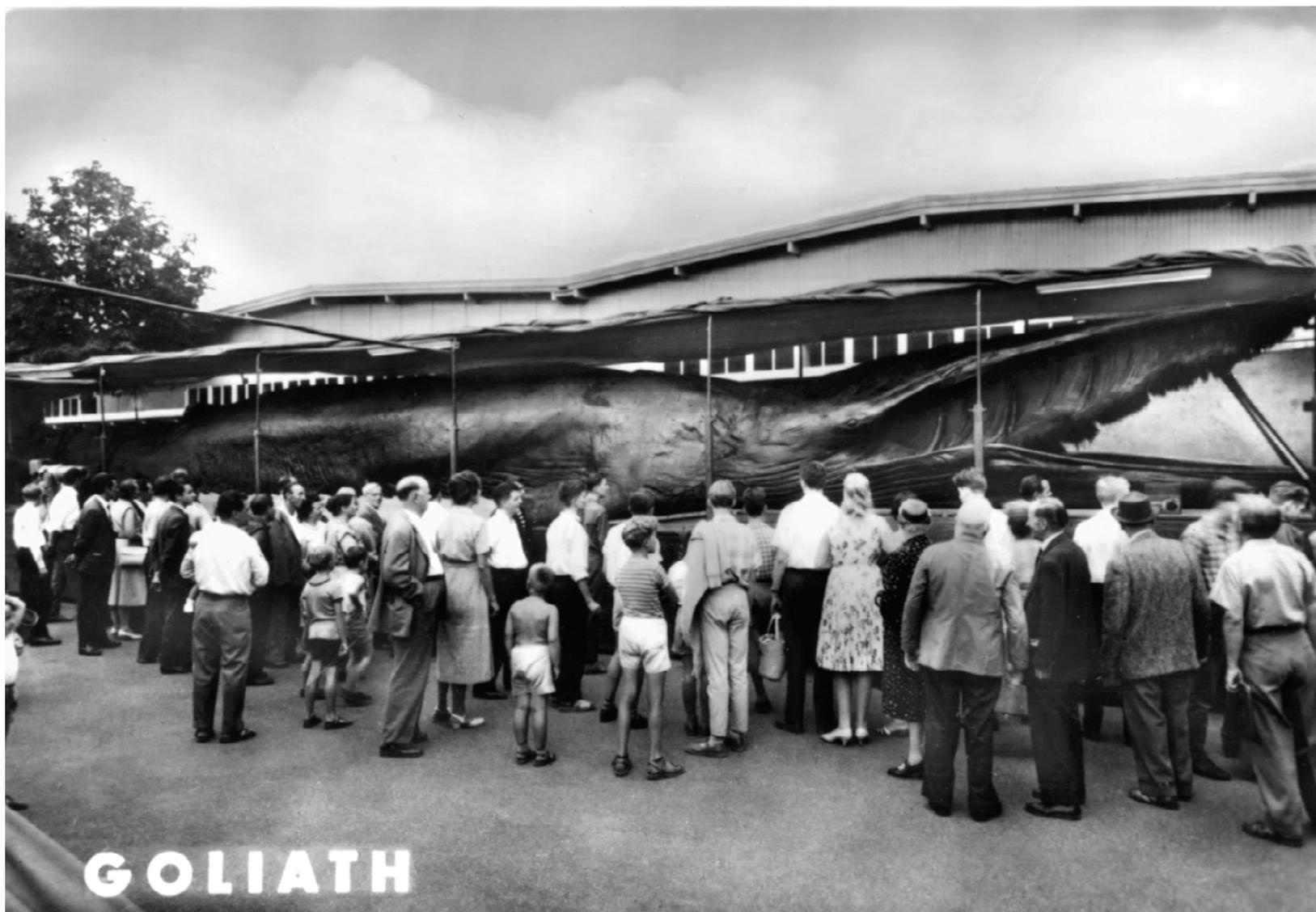
Erba non si perse d'animo e per farla sembrare viva introdusse nel ventre della balena un motore, per simulare un movimento della coda: con questo trucco e approfittando dell'oscurità, l'impresario riuscì ad attraversare il confine a notte fonda.

L'enorme cetaceo fu così collocato nel Giardino della Cittadella, in pieno centro a Torino.

Il 19 luglio 1954 *La Stampa* annunciò la sua esposizione in prima pagina e i torinesi accorsero incuriositi. Da subito però si manifestò un imprevisto: era piena estate e la balena ben presto iniziò a emanare un fetore insopportabile.

A nulla valsero alcuni vasi di gerani disposti lungo la piattaforma, non si sa se a scopo decorativo o per richiamare alla mente sensazioni più delicate.

Facendo buon viso a cattivo gioco, l'impresario Erba vendeva ai pescatori i vermi che si moltiplicavano copiosi nel cetaceo. L'esposizione durò solo sei giorni e si chiuse in tutta fretta domenica 25 luglio 1954.



Its name was Goliath, it weighed 68 tons and on June 6, 1954 it was killed off the coast of Trondheim, Norway.

The carcass was stuffed with 700 litres of formalin to preserve it in order to display it and allow people to visit its inside.

The Turinese businessman Giuseppe Erba sniffed the wind and got his hands on the big cetacean, but the first problem occurred on the Italian border: it was illegal to import a dead animal.

Erba didn't give up and placed an engine inside the belly of the whale to simulate a movement of the tail and make it seem alive; thanks to this gimmick and under the cloak of darkness, the businessman managed to cross the border in the dead of night.

So, the giant cetacean was placed in the Giardino della Cittadella, in central Turin.

On July 19, 1954 *La Stampa* announced the opening of the exhibition on the front page and the Turinese rushed up, intrigued. But a problem arose from the very start of the exhibition: it was midsummer, and soon the whale started smelling unbearably bad. Geranium pots were placed along the platform, maybe for decorative purposes or perhaps to recall more delicate sensations; but it didn't help.

Grinning and bearing it, Erba sold the worms proliferating inside the whale to the fishermen.

The exhibition lasted only six days, and it hastily closed on Sunday, July 25, 1954.





SENZAPAROLE
© Roger Olmos
#logosedizioni





LA LEGGE DELLA LINGUA

La cittadina costiera di Eden, in Australia, era nell'Ottocento uno degli epicentri della baleneria. Si affacciava (e si affaccia ancora) sull'insenatura di Twofold Bay, dove tra l'inverno e la primavera faceva la sua comparsa la balena franca australe, in vista dell'accoppiamento. Questo enorme cetaceo si muove a rilento, la sua stazza gli preclude scatti e guizzi. Era dunque la preda perfetta per i balenieri, in grado di ottenere molti barili d'olio da un solo mammifero: durante una sola stagione di caccia, se ne catturavano fino a 22 esemplari, assicurando così alle famiglie di Eden una rendita sufficiente per tutto l'anno. Ma ogni inverno, assieme alle balene, arrivavano anche i branchi di orche assassine, e volevano la stessa cosa dei pescatori. Inizialmente questi ultimi, avvertendo la competizione, cercarono di scacciarle. A quanto si dice, però, le cose cambiarono a partire dal 1840 circa, quando i balenieri cominciarono a reclutare come arpionieri alcuni aborigeni della tribù Thaua. Questi nativi, infatti, si erano dedicati alla caccia delle balene per migliaia di anni prima che arrivassero gli europei, e avevano stretto un "patto" con le orche. Quando le orche intercettavano un gruppo di balene in migrazione, le accerchiavano spingendole fin dentro al golfo di Twofold Bay, vicino alla costa. Qui un'orca maschio, il capobranco, nuotava fino al molo per allertare i balenieri, saltando e schiaffeggiando l'acqua con la coda. Gli uomini balzavano sulle barche e avevano gioco facile nell'arpionare e uccidere le balene. In cambio dell'aiuto ricevuto, i balenieri instaurarono la cosiddetta "legge della lingua": legavano la carcassa della balena appena uccisa a una barca o a una boa, e la lasciavano in acqua tutta la notte in modo che le orche potessero reclamare la loro parte del bottino - vale a dire, le enormi labbra e la lingua del cetaceo con cui pasteggiare. Il resto del corpo, contenente il grasso e le ossa preziosi per i pescatori, non veniva toccato. Per gli abitanti di Eden, le orche divennero compagne irrinunciabili: venivano liberate non appena rimanevano impigliate nelle reti da pesca e si racconta che allontanassero perfino i pericolosi squali dalle fragili scialuppe dei balenieri. L'orca maschio che interagiva maggiormente con gli uomini richiamando la loro attenzione era lunga sette metri e pesava circa sei tonnellate; divenne nota con il soprannome di Old Tom. Questa cooperazione durò per quasi un secolo. Nel 1923 un certo John Logan, allevatore in pensione, uscì a caccia assieme a George Davidson, baleniere di terza generazione. Come era solito fare, Old Tom spinse verso di loro una piccola balena, che gli uomini uccisero. Ma si avvicinava una tempesta, e la stagione era stata davvero magra; Logan, temendo che quella potesse essere l'ultima balena dell'anno, decise di infrangere per la prima (e unica) volta la legge della lingua. Usò il suo arpione per spingere lontano dalla preda Old Tom, che giustamente pretendeva il suo compenso. Con un colpo male assestato, senza volerlo davvero, Logan finì per strappare un paio di denti alla povera orca. Quando Old Tom, ferito, nuotò via dalla barca, Logan mormorò: "Oh Dio, cos'ho fatto?" Le gengive di Old Tom si infettarono e negli anni successivi l'orca fece sempre più fatica ad alimentarsi: il 18 settembre 1930 venne trovata spiaggiata vicino a Eden, morta di stenti e di fame. Da quel momento il suo branco scomparve per non fare più ritorno. Oggi, lo scheletro di Old Tom è esposto all'Eden Killer Whale Museum, a perenne ricordo della bizzarra, ma fruttuosa, alleanza tra gli uomini e le orche assassine.



Photo by Fanny Schertzer (Copyleft, licence CC-BY-SA-3.0)



Frame of a documentary by Charles Eden Wellings, public domain

THE LAW OF THE TONGUE

In the nineteenth century the coastal town of Eden, Australia, was one of the epicentres of whaling. It fronted (as it still does) onto Twofold Bay, where between winter and spring the southern right whale used to appear, ready for mating. This huge cetacean moves very slowly, its body size prevents it from springing and leaping. It was therefore the perfect prey for whale hunters, who were able to obtain many barrels of oil from a single mammal: during one hunting season, as many as 22 specimens were caught, and they guaranteed enough income for the entire year to the families of Eden. But every winter, together with the whales, even the school of killer whales arrived, and wanted the same thing as the fishermen. At the beginning the fishermen, feeling in competition with them, tried to chase the killer whales away. But, as far as we know, things began to change from about 1840, when the whalers started to recruit some aborigines of the Thaua tribe as harpooners. These natives had actually practised whale hunting for thousands of years before the European arrived, and had made a "deal" with the killer whales. When the killer whales intercepted a group of migrating whales, they surrounded them and pushed them into Twofold Bay, by the coastline. Here a male killing whale, the leader,

swam to the dock to alert the whalers, leaping and slapping the water with its tail. The men jumped on the boats and easily harpooned and killed the whales. In return for this help, the whalers established the so-called "law of the tongue": they used to fasten the carcass of the whale they had just killed to a boat or a buoy and left it in the water all night so that the killing whales could reclaim their share of the spoils - namely, the cetacean's huge lips and tongue for their meal. The killer whales did not touch the rest of the body, which contained the fat and bones that were precious for the fishermen. The killer whales became fundamental partners for the citizens of Eden, they were freed as soon as they got caught in the fishing nets and it is said that they even kept the dangerous sharks away from the whalers' fragile lifeboats. The male killing whale that mostly interacted with the men drawing their attention was seven metres long and weighed about six tons; it became well-known by the nickname of Old Tom. This cooperation lasted for almost a century. In 1923 someone called John Logan, a retired breeder, went hunting with third-generation whaler George Davidson. As he used to do, Old Tom pushed a small whale towards the men and they killed it. But a storm was approaching, and the season had really been meagre; Logan, being afraid that that whale may be the last of the year, decided to break the law of the tongue for the very first (and last) time. He used his harpoon to push Old Tom, that was properly demanding its reward, away from the prey. With a badly executed blow, without really wanting it, Logan yanked off two of the poor killing whale's teeth. When wounded Old Tom swam away from the boat, Logan whispered: "Oh my God, what have I done?". The gums of Old Tom became infected and during the following years the killing whale had to struggle harder and harder to feed; on September 18, 1930 it was found beached near Eden. It had died of consumption and starvation. From that moment on, its school disappeared and never returned. Today, the skeleton of Old Tom is exhibited at the Eden Killer Whale Museum, in everlasting memory of the weird, but fruitful alliance between men and killer whales.



IL POSTO

Sono coperta di terra e pietre, non respiro più. Mi gettano in una fossa. Lui mi trova.

Scappo, ancora, sulla montagna. La frusta lacera, penetra la pelle, schiocca. Non urlo, odio.

Nuoto nell'acqua fresca del fiume. Un uomo mi osserva attraverso le canne. Parliamo con la carne e con gli occhi. È diverso dagli altri?

Sfilo gli stracci che indosso, cammino a piedi nudi tra mesquite e pini, esco dalla capanna di palme, accendo il fuoco per le altre ragazze.

Emilio squarcia il mio corpo; mi trascina nella polvere stringendomi i capelli; mi compra. I soldati mi strappano dalle braccia di mia madre.

Cavalco con le cosce strette su un cuore selvaggio, con il vento nei polmoni. Corro nei prati, invento giochi con le altre bambine. Raccolgo fiori, mangio zuppe di legumi con un cucchiaino di legno. Mia madre mi imbecca, si immerge con me nel torrente, nell'ansa dove l'acqua accoglie il cielo. Mi stringe al petto.

Succhio dai capezzoli, dormo. Respiro, piango, soffoco. Tagliano il cordone che ci unisce. Scivolo fuori con la placenta, ancora legata a lei. La mia testa si deforma, sono schiacciata. Lei spinge, urla. Galleggio nel ventre, ascolto il fruscio dei rami e le voci delle donne e degli animali. Sono la trasparenza della vita, una trama fitta di sangue. Due cuori... un cuore.

Non avrei voluto assistere, ma l'orrore ha spezzato il cielo e quella fessura mi ha risucchiata. Mancava poco, non so per cosa o per quale luogo, ma sarei stata libera. Finalmente. Invece ero lì, forse per accompagnarle.

Sono morte, anche loro. Le hanno uccise, anche loro.

Chi ha dato inizio alla fine è stato l'uomo. Gli squali si sono aggregati, come i ratti.

L'indiano ha scagliato l'arpione, sua madre è morta mettendolo al mondo. Un bucaniere ha sventrato balene e ha estratto feti, succhiava la vita dal seno di una donna. E tu, John? Come si può uccidere ciò che si ama, dicevi con gli occhi.

Come si può assistere al massacro di ciò che si ama, dico io. La donna genera la vita e l'uomo la toglie. In una rincorsa senza fine.

Nel posto dove sto andando le troverò tutte, donne e balene.

THE PLACE

I am covered in earth and stones, I do not breathe any more. They throw me into a pit. He finds me.

I run away, again, on the mountain. The whip rips, pierces the skin, cracks. I do not scream, I hate.

I swim in the fresh water of the river. A man is watching me through the reeds. We speak with our flesh and with our eyes. Is he different from the others?

I take off the rags I am wearing, I walk barefoot among mesquite trees and pine trees, I get out of the palm tree hut, I light the fire for the other girls.

Emilio rips my body; he drags me in the dust clutching my hair; he buys me. The soldiers tear me off my mother's arms. I am riding with my thighs holding a wild heart tight, with the wind in my lungs. I run through the lawns, I invent games with the other young girls. I pick up flowers, I eat legume soups with a wooden spoon. My mother spoon-feeds me, plunges in the creek with me, in the meander where the water receives the sky. She holds me against her chest.

I suck on her nipples, I sleep. I breathe, cry, choke. They cut the cord that unites us. I slip out with the placenta, still fastened to her. My head deforms, I am squashed. She pushes, screams. I am floating in the womb, listening to the swish of the branches and the voices of women and animals. They are life's transparency, a thickening plot of blood. Two hearts... one heart.

I didn't want to witness, but horror broke the sky and that crack sucked me in. We were getting close, I do not know to what or to what place, but I was soon to be free. At last. But I was there, maybe to accompany them.

They too are dead. They have killed them too.

It was men who started the end. The sharks joined, and so did the rats.

The native man threw the harpoon, his mother had died as she gave birth to him.

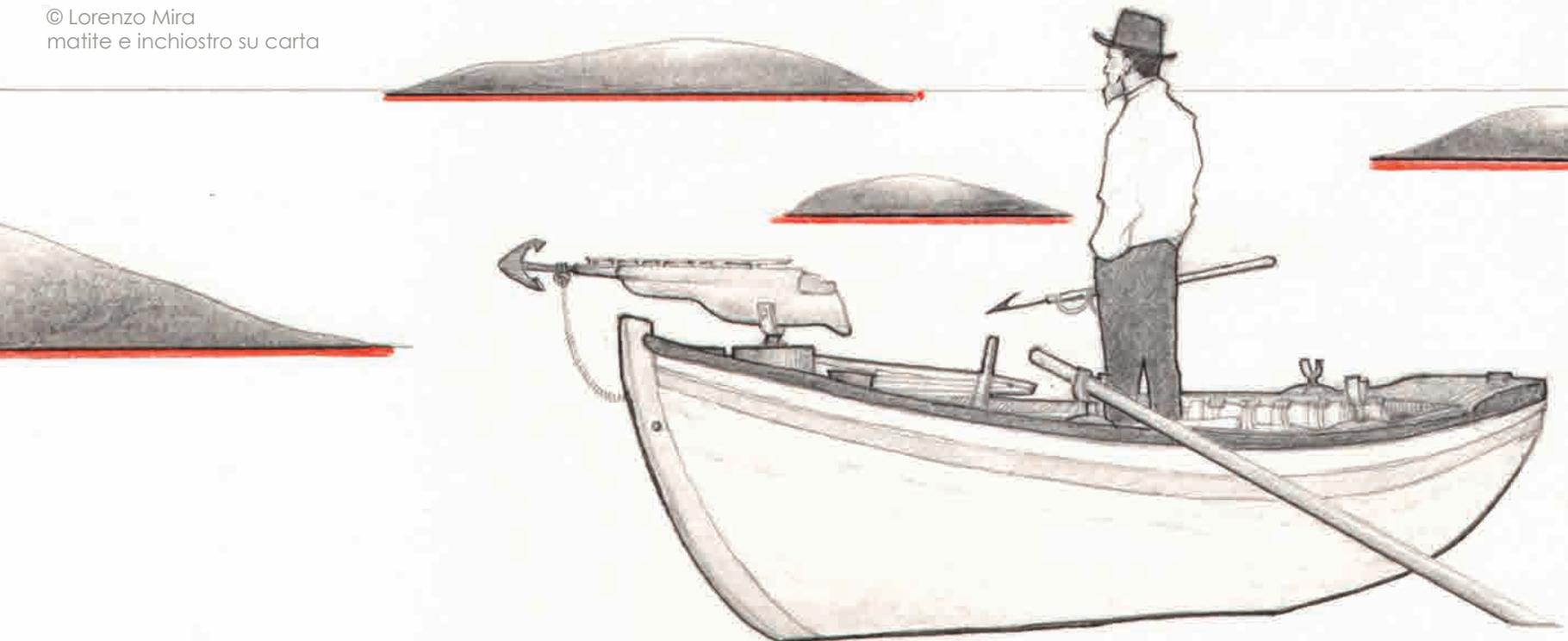
A buccaneer has sliced whales open and has pulled out fetuses, he sucked life from a woman's breast. And what about you, John? How can someone kill what they love, you said with your eyes.

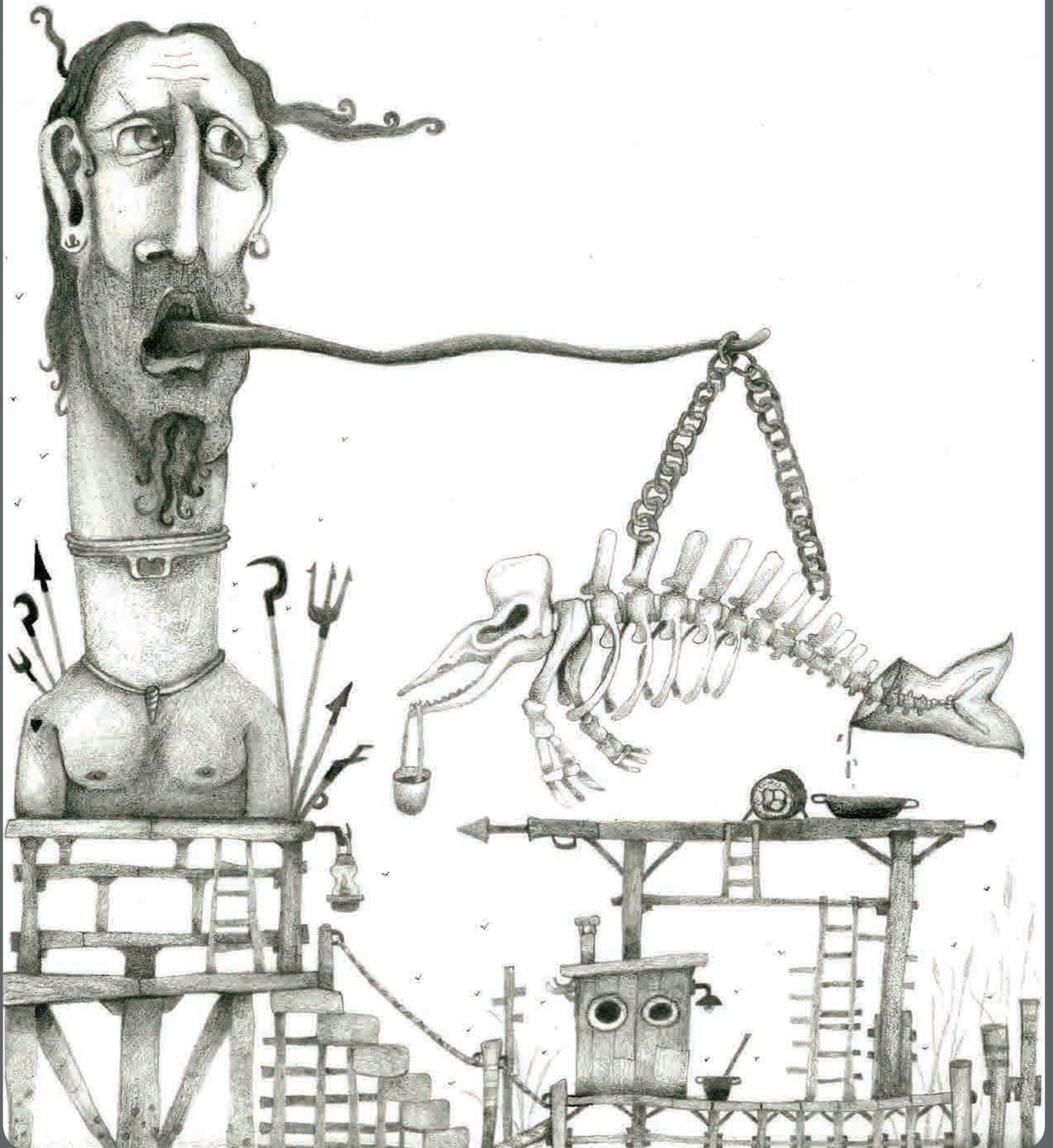
How can someone witness the massacre of what they love, I say. Women give life and men take it off. In an endless chase.

In the place where I am going I will find them all, women and whales.

Nicola Barca

© Lorenzo Mira
matite e inchiostro su carta





GRINDADRÁP

Leggere non è trovare risposte, ma porsi molte domande.

“Appartengo al numero di coloro che sono affascinati dagli esseri umani. Non che immagini che l'uomo sia buono per natura. E nemmeno cattivo del resto. A quanto sembra non ci sono limiti a ciò che può essere e fare, nel bene come nel male. Sostenere il contrario sarebbe una pia illusione, nel migliore dei casi. Nel peggiore stupidità. Ma è proprio per questo, nei limiti morali ragionevoli, che è così affascinante, la ricchezza di variazioni e sfumature, la molteplicità di toni e risonanze. Quel che più mi interessa è sapere cosa pensino della vita, in che modo cerchino, sempre che lo facciano, di vivere un'esistenza più soddisfacente possibile. In che cosa consiste la loro felicità? Fino a dove arrivano i loro sogni?”

Bjorn Larsson (*La saggezza del mare*, Iperborea 2003, traduzione: Katia De Marco)

C'è un limite nell'essere cattivi?
La crudeltà può essere misurata?
I gesti deprecabili hanno un confine?
Chi vede il male è più buono?

Auguro a tutti di trovare mille domande, in quei posti strani, in quelle “oasi naturali” che sono le librerie, perché i libri sono compagni con cui si confrontano le proprie esperienze e le proprie inquietudini.

10 CONSIGLI DI LETTURA

LE PAROLE NON SONO DI QUESTO MONDO

Hugo von Hofmannsthal e Edgar Karg von Bebenburg, Quodlibet 2012

MANDEVILLE

Matthew Francis, Exòrma 2010

ATLANTE DELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO

Simone Perotti, Bompiani 2017

MOBY DICK O LA BALENA

Roberto Abbiati, Keller 2017

LONTANO DA OGNI RIVA

Jean-Claude Izzo, Ensemble 2018

BENITO CERENO

Herman Melville, Feltrinelli 2015

LA BALENA DELLA TEMPESTA

Benji Davies, EDT-Giralangolo 2015

L'ISOLA DELLE BALENE

Michael Morpurgo, Il Castoro 2017

IL MONDO ALLA FINE DEL MONDO

Luis Sepúlveda, Guanda 2015

MRS HAROY. LA MEMORIA DELLA BALENA

Jean Portante, Edizioni Empiria Ass. Culturale 2006

Reading doesn't mean finding answers but having a lot of questions.

“I'm the sort of person who finds others fascinating. Not that I imagine for a moment that people are inherently good. Nor evil, for that matter. Experience suggests that the diversity of human behavior and character is limitless. Any degree of good or bad is feasible. To assert otherwise must be at best wishful thinking; at worst, stupidity. Within the bounds of moderation and morality, that is precisely what is so fascinating, the richness of variation and nuance, the multiplicity of style and manner. What interests me most is finding out what others think about life, how they strive, if they strive at all, to live a life that is as satisfying as it could possibly be. What does happiness consist of for them? What is the extent of their dreams?”

Bjorn Larsson (*From Cape Wrath to Finisterre*, Haus 2005, translated by Tom Geddes)

Are there limits to wickedness?
Can cruelty be measured?
Are there boundaries to despicable actions?
Does the ability to see evil make you a better person?

I wish all of you to find thousands of questions in those odd places, those “natural oases”: bookshops. Because books are the best companions to share your experiences and concerns with.

10 SUGGESTED READINGS

BRIEFWECHSEL

Hugo von Hofmannsthal and Edgar Karg von Bebenburg, Suhrkamp Verlag 1978

MANDEVILLE

Matthew Francis, Faber & Faber 2008

ATLANTE DELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO

Simone Perotti, Bompiani 2017

MOBY DICK O LA BALENA

Roberto Abbiati, Keller 2017

LOIN DE TOUS RIVAGES

Jean-Claude Izzo, Ricochet 1998

BENITO CERENO

Herman Melville, Palgrave Macmillan 2018

THE STORM WHALE

Benji Davies, Simon & Schuster 2017

WHY THE WHALES CAME

Michael Morpurgo, Egmont UK 2007

MUNDO DEL FIN DEL MUNDO

Luis Sepúlveda, Planeta 2016

MRS. HAROY OU LA MÉMOIRE DE LA BALEINE

Jean Portante, Éditions Phi 2006



© Mariella Cusumano
grafite, tempere e pastelli

Ispirandosi al racconto di Le Clézio, i poeti si focalizzano sul contrasto tra esseri umani e balene oppure sul loro comune destino. Con una tavolozza a due colori, il grigio della pelle e il rosso del sangue, Cristina Bove dipinge un quadro violento che ricorda la pittura romantica tedesca, dove gli uomini sono minuscoli portatori di morte e le balene vittime enormi e innocenti della loro ferocia, la stessa che non esitano a rivolgere persino verso i propri simili. Rita Stanzione sceglie invece di soffermarsi sulla figura dolente di un ex baleniere, che dopo aver tanto arrossato di sangue il mare alla fine ne è sopraffatto e con un lamento si rappacifica con le creature che furono sue avversarie. Un'intesa tra le due specie viene celebrata anche nel calligramma di Giorgia Monti, in cui, tra rimandi biblici e fiabeschi, l'autrice sostituisce le sagome di uccelli colme di cielo o gli altri oggetti librati in aria cari a Magritte con una balena che condivide il dolore e la solitudine della persona che accoglie in sé come un rifugio.

Inspired by the story of Le Clézio, the poets focus on the conflict between human beings and whales or on their common fate. With a two-colour palette – the grey of the skin and the red of blood – Cristina Bove paints a violent scene reminiscent of the paintings of German Romanticism, where men are lilliputian bearers of death and the whales are huge and innocent victims of human brutality, the same brutality that they do not hesitate to use against their counterparts. Rita Stanzione focuses on the sorrowful figure of a former whaler who, after having reddened the sea for so long, is overwhelmed by it in the end, and a lament reconciles him with the creatures that were once his opponents. A possible harmony between human beings

POEMATA

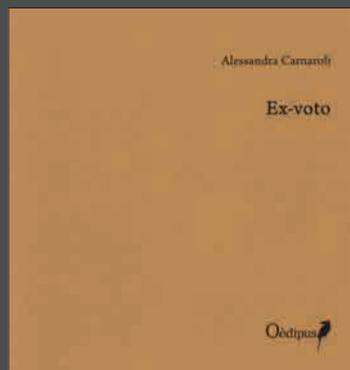
versi contemporanei

a cura di Francesca Del Moro

facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

and whales is also celebrated in the calligram by Giorgia Monti where, echoing biblical stories and fairy-tales, the author replaces the birds' silhouettes filled with sky and the other objects floating in the air that are typical of Magritte with a whale that shares the pain and loneliness of the person who has taken shelter in its belly.

Non è altro che questo, il corpo: materia. Materia organica e in quanto tale soggetta a consunzione. Una visione che era già stata fondante in altri lavori di Alessandra Carnaroli, a cominciare da *Femminimondo*, laddove la violenza sulle donne era letteralmente 'parlata' dai corpi aggrediti. Eppure il titolo *Ex-voto* evoca una dimensione spirituale, che si riverbera da un lato nelle grottesche invocazioni a un Dio che "si applica in miracoli su internet", dall'altro nella scelta del formato del volume che, suggerendo variazioni nella sequenza di lettura, somiglia a una teoria di politici. Non manca l'apparato iconografico e le immagini sacre sono qui disegnate con tratto rapido e infantile, facendo il paio con il linguaggio ridotto all'osso. Anticipati dal risvolto anteriore di copertina, i primi disegni raffigurano parti del corpo – mani e piedi – citando gli ex voto anatomici, che rappresentano nella grande maggioranza l'organo colpito, simbolo stesso della malattia per cui si chiede la grazia. I dettagli patologici ricompaiono nelle immagini a seguire, come attributi di santi martiri senza agiografia, le parti anatomiche appaiono sproporzionate, tracimano dai corpi stilizzati.



Alessandra Carnaroli
Ex-voto
Oèdipus, 2018

È la malattia che prende il sopravvento, ricettacolo di dolore e trasformazioni, catalizzando la nostra attenzione. Nell'anatomia patologica la parte affetta dal morbo diviene il dato caratterizzante della persona, ingigantisce fino a nascondere tutto il resto. A scandire i giorni sono gli interventi di manutenzione e riparazione, con il loro corredo di strumenti e procedure mediche, il cui unico risultato è quello di posticipare l'inevitabile disfacimento. Ogni 'politico' formato dalle pagine del libro è come una stanza di ospedale con i suoi quattro o cinque letti, e in bella mostra le cartelle cliniche in versi. "Ci resta difficile immaginare" è il refrain che sottolinea come tutto si possa ribaltare da un momento all'altro, ricordandoci che un giorno anche noi finiremo in un qualsiasi nosocomio. Tutt'altro che romanticizzata, la morte non avviene ma è sempre incombente. Talvolta balugina qualche frase che potrebbe essere scambiata per segno di affetto, si insinuano riferimenti indiretti a temi caldi quali le posizioni antivacciniste e i diritti negati ai partner non sposati, ma è ovunque il cinismo a dominare (si prega ad esempio il nonno di non sposare la badante per non perdere l'eredità). Non c'è alcuno sguardo carezzevole sulla perdita, non una briciola di empatia. Solo la fredda constatazione delle alterazioni del corpo, con un pizzico di ammirazione per la creatività del morbo al lavoro: organi succhiati da metastasi, gambe tranciate, facce gonfiate come uova, labbri gialli, pus, saliva, cicatrici, piaghe, liquidi che sgorgano dai luoghi più impensati. Il malato non è niente di più nobile di un "torroncino andato a male". Solo si innalzano ogni tanto le preghiere, ma semplicemente come richieste utilitaristiche, pragmatiche. Occorre una terapia risolutiva, quando falliscono le cure umane, e Dio è come un medicinale "che salva vite umane / ma non testato sui / conigli come cavie".

The body is nothing but this: matter. Organic matter and, as such, subject to deterioration. An idea that was already central in other works by Alessandra Carnaroli, starting from *Femminimondo*, where violence against women was literally 'spoken' by their wounded bodies. And yet, the title *Ex-voto* evokes a spiritual dimension, reflecting both in the grotesque invocations to a God "committed to online miracles" and in the choice of the book format, that suggests multiple variations in the reading sequence, resembling a series of polyptychs. The book is completed by a set of holy pictures, drawn with a quick, childish stroke, matching the language cut to the bone. Announced by the front cover flap, the first drawings show body parts – hands and feet – quoting anatomical ex-votos, often representing the wounded part, which becomes itself a symbol of the disease the sick pray to recover from. Pathological details return in the following images, like features of saint martyrs without any hagiography: anatomical parts are out of proportion, overflowing from stylised bodies. The disease takes over, as a den of pain and transformations, catching our attention. In pathological anatomy, the body part affected by the disease becomes the characteristic feature of the person, getting bigger and bigger, to the point that it conceals all the rest. Maintenance and repairing interventions mark the passing of time, with a full set of medical instruments and procedures, having the only purpose to postpone the unavoidable decay. Each 'polyptych' formed by the pages of the book is like a hospital room with its four or five beds, displaying medical records in verse. "It stays difficult to imagine" is the refrain revealing how everything could overturn at any moment, reminding us that someday we will end up in a hospital too. Death, which is anything but romantic, doesn't come, but it is always impending. Here and there, some phrases flash that could be mistaken for signs of affection, some oblique references to hot themes such as anti-vaccination positions or the denial of rights of not-married couples slip in, but cynicism triumphs everywhere (for example, in begging the grandfather not to marry his caregiver so as to not lose the inheritance). Not a gentle look over the loss, not even a little bit of empathy. Just the cold observation of body alterations, even with some admiration for the creativity of the disease at work: organs sucked up by metastasis, severed legs, faces swollen as eggs, yellow lips, pus, saliva, scars, plagues, liquids pouring from the least expected places. The sick person has the same dignity of a "rotten nougat". Only prayers arise here and there, but they are just utilitarian, pragmatic requests. Where human cares fail, an ultimate therapy is needed, and God is like a medicine "saving human lives / with no need of testing it / on rabbits first".

Il grigio e il rosso

Costole disegnate a china
i resti dei titani
li partoriva il sangue nella sabbia
un diluvio arrossava il litorale
dopo le lunghe attese
_dovevano approdare per la vita
morivano arenate nella polvere_

il colore mancava ai naviganti
soltanto le turbine grondavano scarlatte
la nave a vele spente
approdava nel ventre dei giganti

dalla terra
orde di marinai lillipuziani
salpano verso luoghi di massacri
orchi daltonici
progettatori di sterminio
_campi di smaltimento per umani
spiagge di abbattimento per balene_

The grey and the red

Ribs drawn with Indian ink
the remains of the Titans
were generated by blood in the sand
a deluge reddened the coastline
after the long waits
_they should land for life
they died beached in the dust_

seafarers were colourless
only the whirls dripped scarlet
the ship with dull sails
landed in the belly of giants

from the mainland
hordes of Lilliputian sailors
raise anchor towards places of massacres
colour-blind ogres
planner of extermination
_landfills for humans
beaches for whale killing_

Cristina Bove

La balena

Il cielo Magritte sparisce nel ventre scuro della balena.
La balena è grande
naviga in cielo
e s'inghiotte le nuvole.
E il cielo Magritte perde colore nel ventre scuro della balena.
Il buio si fa pesto nel ventre scuro della balena.

Dove sei?
Sono sotto al ventre scuro della balena che piange.
Perché piange?
È troppo grande.
Naviga in cielo e si nutre di nuvole.
Dove vai?
Nel ventre scuro della balena
dove c'è posto per le mie lacrime.

Chi le vede?
Nessuno.
Chi le sente?
Nessuno.
Chi le ferma?
Nessuno.

Il cielo Magritte scompare nel ventre scuro della balena.

Dove sei?
Nel buio.
Cosa fai?
Cosa fai?

Dipingo un cielo Magritte nel ventre scuro della balena.

Chi lo vede?
Nessuno.
Chi lo vede?
Io lo vedo.

Perché non scendi?
Prova tu a salire.
Ho paura.
Allora lasciami in pace.

Cosa ci fa una balena in cielo?
Piange.
Perché?
Lo fa per me.
Che cosa hai fatto?
Piango.
Chi se ne accorge?
Chi se ne accorge?

Dal ventre scuro della balena piove la pioggia.
E tu?
Rimango.

The Whale

The Magritte sky disappears in the dark belly of the whale.
The whale is big
she sails the sky
and swallows the clouds.
And the Magritte sky loses its colour in the dark belly of the whale.
Darkness turns pitch in the dark belly of the whale.

Where are you?
I'm under the dark belly of the crying whale.
Why does she cry?
She's too big.
She sails the sky and feeds on clouds.
Where are you going?
Into the dark belly of the whale
where there's room for my tears.

Who sees them?
No one.
Who hears them?
No one.
Who stops them?
No one.

The Magritte sky disappears in the dark belly of the whale.

Where are you?
In the dark.
What are you doing?
What are you doing?

I'm painting a Magritte sky in the dark belly of the whale.

Who sees it?
No one.
Who sees it?
I see it.

Why don't you come down?
Now you try to come up.
I'm scared.
Then leave me alone.

What does a whale do in the sky?
She cries.
Why?
She does it for me.
What have you done?
I've been crying.
Who's aware of that?
Who's aware of that?

From the dark belly of the whale the rain is falling.
And you?
I'm staying.

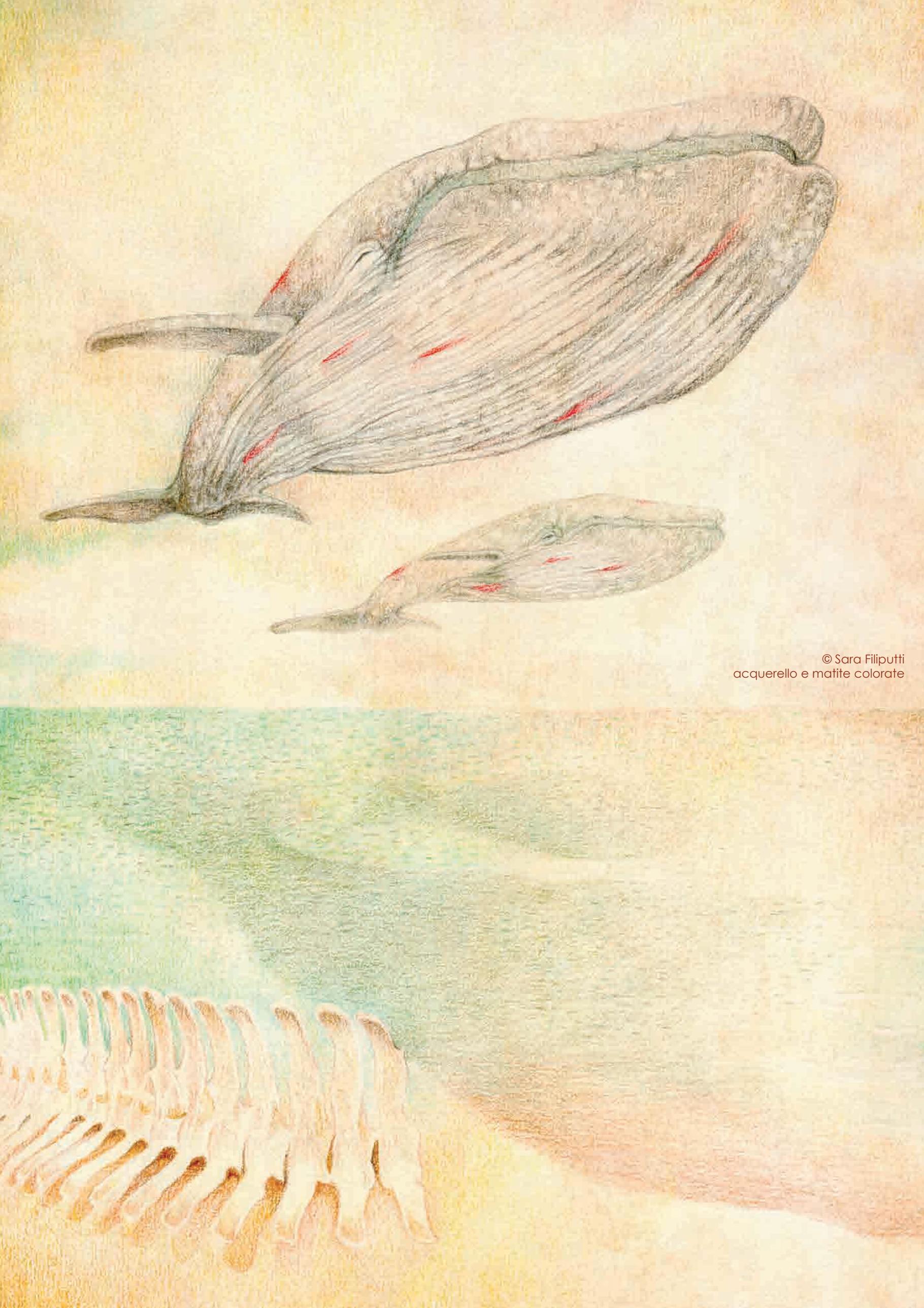
Giorgia Monti

La baia delle balene The bay of the whales

Avanza nella baia ad origliare il nulla
il suo cuore d'alga, s'incupisce
di quanto inverno copre le acque vuote.
Era uno di loro, la mano di lama
violenta tra code arenate
pietre dopo che il guizzo,
ultimo, donava il suo rosso
al sonno imbecille e sinistro.
Lo annienta il mare
la squama enorme impacciata
che rimescola, silenzia, torna sul fondo.
Un'onda d'oceano
accorre e non dà sollievo
ricacciata in bocche di sabbia.
Lui la segue, con il lamento di tutti i lamenti
di madri, figli e vecchie balene
pronte a morire dove si piega, in pace
la musica del mare.

It moves ahead in the bay eavesdropping nothing
his seaweed heart, it becomes glooming
for all the winter covering the empty waters.
He was one of them, the hand of violent
blade between beached tails
stones after the leap,
the last one, donated its red
to the cowardly and sinister sleep.
The sea annihilates him
the huge and awkward scale
stirring, silencing, going back to the bottom.
An ocean wave
rushes over and does not give relief
pushed back in sand mouths.
He follows it, with the lament of all laments
of mothers, children and old whales
ready to die where it peacefully bends,
the music of the sea.

Rita Stanzione



© Sara Filiputti
acquerello e matite colorate



© Igor Ritossa
matite colorate, pastelli gel, dita e unghie delle mani

2018
PREMIO
PER IL CONTEMPORANEO

AZZ

ZUR

RO

AZZURRO È IL TEMA 2018
DEL PREMIO PER IL CONTEMPORANEO
DEDICATO DA RENNER ITALIA
AGLI ILLUSTRATORI

PRIMO PREMIO / **DIECIMILA EURO**
EXTRA / **MENZIONE SPECIALE**
/ **MOSTRA / CATALOGO**



© El Fooser

MINIBIOSHOW # 24 - MARIE TRINTIGNANT



MARIE TRINTIGNANT (from top left to bottom right) 1. On the night of July 26, 2003, a violent quarrel breaks out between Bertrand and Marie. He hits her in the face eighteen times. 2. The girl is on the ground and the boy doesn't care about her. 3. Nobody comes to her aid and she dies of cerebral oedema. 4. She leaves four children and a damned song. 5. The house burns in a mysterious fire after one month. 6. Everything will disappear and we will be blown away by the wind.



© Silvia Castrati
acquerello, acrilico su carta

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online** (illustrati.logosedizioni.it). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni.

Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizarroBazar, Nautilus, Pagina 27, Poemata e Sea Shepherd.

Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente (illustrati.logosedizioni.it/download). Per ulteriori informazioni: illustrati@logos.info.

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** (illustrati.logosedizioni.it/en). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni.

Seven times a year we suggest a theme on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered at home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizarroBazar, Nautilus, Pagina 27, Poemata and Sea Shepherd.

You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free (illustrati.logosedizioni.it/en/download). For further information: illustrati@logos.info.

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, illustrati@logos.info – Impaginazione: Alessio Zanero – Redazione e traduzione inglese: Mirta Cimmino, Francesca Del Moro, Valentina Vignoli – #ILLUSTRATI è stampata su carta FSC da Tipografia Negri, Bologna.

Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia – logosedizioni.it – Editore: Lina Vergara Huilcamán. Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012.



Le librerie che ci distribuiscono
Bookshops that distribute us



Come partecipare
How to participate



© Ludovica Sodano
tecnica mista